

Al Salone del Libro, tra Saviano e Ronchey

TORINO - La penna di Alberto Ronchey (1926-2010), che ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti e a modello Guido Piovene, scalfisce in modo imperituro il mondo dell'informazione giornalistica italiana per stile e per inventiva.

Concisione, asciuttezza nell'uso di aggettivi, meticolosità nella scelta lessicale, spigolosità argomentativa, ma garbatezza di tono nel trattare questioni irte e complesse di attualità sociale, politica ed economica. Questo era lo stile del giornalista, inviato speciale ed editorialista romano, Ronchey, "pronto con la valigia in mano", come amava definirsi, a cui andava accompagnando con il suo ricco bagaglio culturale quel che la professione esige, rigore etico e approfondita e descrittiva analisi dei fatti, scevra dall'influenza dei partitismi e della voce politica dominante.

"Aderiva totalmente a quello che scriveva senza secondi fini; il suo, un genere di giornalismo che è oggi purtroppo morto": sono le parole in memoria del padre, scomparso appena due mesi fa, il 5 marzo, che la figlia Silvia lascia al pubblico presente nella gremita sala alla presentazione, al Salone internazionale del Libro di Torino, del nuovo volume di Alberto Ronchey, "Giornalismo totale" (Nino Aragno editore, Torino, pp. 248).

È il primo saggio a inaugurare la collana "Classici del giornalismo" della casa editrice torinese che, come annuncia il suo curatore Alberto Sinigaglia, è dedicata ai protagonisti - e ai loro grandi maestri -, che hanno segnato la storia del giornalismo italiano nella seconda metà del Novecento. Una serie che nasce con l'intento "non solo di fare



memoria storica di carriere straordinarie, ma anche di proporre un laboratorio di analisi e conoscenza di strumenti e metodi di scrittura giornalistica", aggiunge Sinigaglia. Per ritrovarvi, forse, anche quelle regole che il giornalismo odierno non sembra sempre considerare.

La raccolta di scritti siglati da Ronchey vanno dagli anni Sessanta del Novecento al 2009, pubblicati su prestigiose testate della carta stampata, dal settimanale *Il Mondo* diretto da Mario Pannunzio ai quotidiani nazionali *La Stampa*, *Corriere della Sera*, *Repubblica*.

"Il più grande giornalista dal dopoguerra, che ha aperto il mondo dell'informazione italiana ad un approccio culturale internazionale" come lo ha definito Paolo Mieli, giornalista e presidente di *Rcs Libri* (*Rizzoli-Corriere della Sera*), che parla di "un prima e un dopo Alberto Ronchey", per il suo considerevole contributo nel trattare temi di interesse economico, politico e sociale toccando discipline diverse con un confronto oltre i confini italiani, e al suo fare informazione in modo preciso, senza condizionamenti e senza quel "sensazionalismo e colore" diffuso nel giornalismo di oggi.

È consapevole Mieli che additarlo a giornalista è anche in certo qual modo riduttivo, per il variegato e alto profilo di Ronchey: autore di numerose

opere, ma impegnato in diversi incarichi che ha rivestito nel corso degli anni, da ministro per i Beni culturali a docente di sociologia all'Università di Venezia, a presidente di *Rcs* e membro del cda di *Rizzoli Libri e Grandi Opere*.

Si congeda dagli affetti familiari, dai suoi amici e dal mondo del giornalismo che amava così tanto, con un'opera autobiografica: il destino ha riserbato a Ronchey, quasi per ironia, il riconoscimento di essere ricordato "per quello che aveva scritto e per aver letto la sua ultima opera" commenta la figlia Silvia.

Paolo Garimberti, presidente della *Rai*, nel rievocare il fervido clima culturale che negli anni Sessanta e Settanta del Novecento caratterizzava il famoso "Palazzo dei giornali" di via Marengo a Torino, come era nota allora *La Stampa*, presso cui fu assunto nel 1969 proprio dall'allora direttore Ronchey, puntualizza "quel rigore dell'accertamento che connota lo stile di Ronchey, quel conosciuto puntiglio a cui ricorreva con ossessione nel verificare i fatti, nello scrivere, punteggiatura compresa", e di cui sente oggi la mancanza nel modo di fare informazione.

A Ronchey si deve perfino la paternità di alcuni neologismi come "lottizzazione", termine ormai entrato nell'uso comune.

gabriella oldano